



volume scritto da Monti nel 1992, dal titolo «Il governo dell'economia e della moneta. Contributi per un'Italia europea». Si tratta di un libro, ha spiegato il premier «sul governo dell'economia mondiale», i cui temi rispecchiano «lo spirito della nostra precedente discussione».

Gli omaggi del pontefice sono stati una penna foggata sulla forma delle colonne tortili del baldacchino di san Pietro del Bernini e una riproduzione di una stampa del cinquecento che mostra l'aspetto di piazza san Pietro. Il premier è stato accompagnato dal ministro degli Esteri, Giuliomaria Terzi e da quello per gli Affari europei, Enzo Moavero, con loro anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Catricalà, il segretario generale della presidenza del Consiglio, Manlio Strano, il giovane vice segretario generale, Federico Toniato che cura i rapporti con Oltretevere.

La visita del presidente del Consiglio e del suo seguito è proseguita poi con il segretario di Stato, cardinale Bertone. Altri quarantacinque minuti di confronto, prima un faccia a faccia tra Monti e Bertone, poi il confronto tra le due delegazioni. Un asciutto comunicato della Sala Stampa vaticana ha dato conto dei temi affrontati: «la situazione sociale italiana», l'impegno del governo e il contributo della Chiesa cattolica. Quindi l'Europa, il Medio Oriente e la «tutela delle minoranze religiose, soprattutto cristiane, in alcune aree del mondo». Viene pure confermata «la volontà di continuare la costruttiva collaborazione a livello bilaterale». Sul tavolo, quindi, temi politici, senza però entrare nel merito dei punti caldi, come il pagamento dell'Ici da parte della Chiesa. Sarà nell'agenda dei «confronti bilaterali» tra il governo italiano e la Cei in preparazione del ricevimento per l'anniversario della firma dei Patti Lateranensi che si terrà a Palazzo Borromeo il 18 febbraio. Alle 12,45 il corteo del premier ha lasciato il Vaticano. «Incontro non di circostanza» scrive l'Osservatore Romano. Monti sa di poter contare sul convinto sostegno di Benedetto XVI.

GLI INDIGNADOS IN PIAZZA

Nel primo pomeriggio gruppo di giovani «indignados» spagnoli e francesi ha organizzato una protesta in piazza san Pietro contro il Vaticano «che non paga le tasse». Uno di loro che si è arrampicato sul grande albero di Natale vicino all'obelisco è stato fermato dalla polizia. Ne è nato un tafferuglio con i dimostranti che sono stati con rudezza allontanati dalla piazza. I giovani hanno denunciato la violenza subita, mentre padre Lombardi ha affermato che «è stato giusto e opportuno allontanarli, viste le azioni compiute e le espressioni usate». ♦

IL LIBRO

Bruno Gravagnuolo

L'ACCUSA DI CIAMPI CONTRO I LIBERISTI E L'EUROPA TEDESCA



Carlo Azeglio Ciampi

Un apologo appassionato su libertà e giustizia dei moderni. Indirizzato a un giovane italiano. Al modo neostoico delle *Lettere a Lucilio* di Seneca. E una critica senza sconti al capitalismo attuale, che tradisce le promesse originarie della democrazia, e ruba il futuro ai cittadini di domani. Ecco cos'è il pamphlet di Carlo Azeglio Ciampi (*A un giovane Italiano*, Rizzoli, pp. 149, Rizzoli, Euro 14). Una verità contundente e sfuggita a molti, ma inequivoca.

Eppure l'ex Premier e Presidente della Repubblica parla chiaro, quando spiega nel libro perché siamo arrivati a questo punto: precarietà del lavoro, recessione, speculazione sul debito sovrano, impotenza dell'Europa. Perché dagli anni 80 in poi ha prevalso il «vento della deregulation». E si è voluto edificare «sulla sabbia» un edificio «eretto da costruttori senza scrupoli e in spregio a quel minimo di regole cui anche un modesto geometra si sarebbe attenuto». Un castello concepito in opposizione alle leggi di gravità economiche e alla «legge morale, che consente di distinguere il consesso umano dalla foresta». Dunque nel mirino ci sono il liberismo e i suoi «novelli Goldfinger», banchieri, top manager e

I limiti dell'Unione

All'Ue manca una Bce nel ruolo di prestatore di ultima istanza

alchimisti di un «agire economico svincolato dalle regole». Propagandato come salvifico e capace di autoregolarsi senza Stato. Da questo «pensiero unico» viene per Ciampi la bolla speculativa dei mutui subprime, che dagli Usa ha contaminato l'Europa. Accendendo a sua volta anche la crisi del debito sovrano, provocato da sprechi assistenziali e da un capitalismo malato: assistito e refrattario a investire.

Insomma, accenti fortissimi contro il capitale finanziario, con il quale si sono mescolati sia le banche che le imprese. E che Ciampi - che cita Nadia Urbinati - si rifiuta di considerare come «sorgente di sovranità invisibile, incontrollabile e soggetta a leggi immutabili e naturali». A questo punto viene fuori la vera filosofia politico-economica di Carlo Azeglio Ciampi, intrisa persino di qualche autocritica, sulle illusioni iscritte nella fase originaria dell'introduzione dell'Euro. Ecce quella filosofia: un «liberalismo sociale» che in realtà è un «socialismo liberale»

con forti venature di solidarismo cristiano. Dove le regole non sono semplici regole del gioco, ma impulsi, che plasmano la redistribuzione e lo sviluppo. Con una forte responsabilità solidale per le banche, che Ciampi vorrebbe impegnate nel credito verso l'accumulazione produttiva, più che protese a fare dividendi per l'azionista, come fossero pure «finanziarie». E con forte responsabilità comune per le imprese private, che devono investire, innovare e redistribuire nell'atto di creare ricchezza sana e condivisa. In pratica il liberalismo anti-monopolista di Ciampi non è il liberismo della competizione possessiva che scalza e impoverisce gli uni, a danno degli altri. È, e lo dice lui stesso, un liberalismo «emulativo», in grado di stimolare tutti e ciascuno a migliorarsi, nella responsabilità condivisa di tutti. E in più con lo Stato in funzione di regista keynesiano e «moltiplicatore» di occasioni: «A volte - scrive Ciampi - mi chiedo se i governanti dei paesi interessati abbiano la statura di statisti à la Roosevelt, capaci di prospettare e di porre in essere una via di uscita». Più chiaro di così!

Infine, dopo il Ciampi critico di capitalismo e finanza, ecco l'uropeista non pentito, ma severo con l'assetto comunitario odierno, al quale pure dette impulso. Che cosa è mancato? È mancato - scrive l'autore - «un centro di governo della politica economica dell'Europa, con compiti di supervisione delle politiche di bilancio degli stati... al fine di assicurare il rispetto dei conti pubblici», e però in quanto «presupposto della crescita economica dei singoli stati e dell'eurozona nel suo complesso». In pratica per Ciampi è mancata una vera sovranità politica europea, una comune politica fiscale. E una vera Banca Centrale, «nel ruolo di prestatore in ultima istanza». È stata ed è «un'accidia imperdonabile», con gli egoismi nazionali residui - leggi Germania - ciò che per Ciampi inficia Europa ed Euro senza crescita. Esposti a «indignazione» e «scetticismo». E alla pressione di un capitalismo che per Ciampi mostra il volto disumano dei «totalitarismi del 900». E se lo dice un uomo come Ciampi che ha attraversato tante bufere, c'è da starlo a sentire...